

Lezioni online

Biondi “Per la scuola questa è un’opportunità può uscirne migliorata”

di Maria Cristina Carratù

Lezioni a distanza, compiti in classe su pc, ripasso di gruppo via Skype. A causa (o per merito?) del coronavirus, l’evoluzione digitale della scuola procede a tappe forzate. L’e-learning impazza e gli interrogativi pure: è il male minore a cui, date le circostanze, bisogna adattarsi, in attesa di tornare alla scuola di sempre? O il Covid-19 sta accelerando un processo virtuoso finora rimasto al palo? «Può essere una grande occasione, la scuola può uscire trasformata in meglio, da questa emergenza», spiega Giovanni Biondi, presidente dell’Indire (Istituto nazionale documentazione innovazione ricerca educativa), in più antico ente di ricerca del Miur a sostegno della scuola.

Presidente, le scuole stanno tutte più o meno lavorando “a distanza”. Non è il segno che l’Italia non è poi così indietro?

«Intanto è sbagliato parlare di formazione “a distanza”, come se la “distanza” riguardasse solo le tecnologie digitali. Anche il libro di carta è uno strumento per la formazione “a distanza” dello studente, che può consultarlo a casa o dove vuole. Dal punto di vista dell’apprendimento il valore aggiunto degli strumenti digitali non sta nella semplice “distanza”, ma nella possibilità di sfruttarne fino in fondo le caratteristiche innovative».

Vale a dire?

«Non ha senso utilizzare il computer per una lezione frontale da tempi “normali”,

come fa la maggior parte delle scuole, o per assegnare compiti a casa per il pomeriggio. Data la condizione di “reclusi forzati” dei ragazzi, sarebbe molto meglio organizzare diversamente il tempo dell’apprendimento, evitare troppe ore intensive la mattina, diluire le attività sull’arco della giornata, interagire con i gruppi di studio spontanei del pomeriggio. L’e-learning non è una copia impoverita, priva di rapporti umani, dei metodi tradizionali, è uno strumento da usare in modo specifico».

Qualche esempio?

«Perché ricorrere al pc solo per leggere un pdf, quando si può imparare la biologia “viaggiando” via video dentro il corpo umano? Perché chiedere agli studenti di mettere il quaderno di matematica davanti alla webcam, se con la Lim posso “giocare” con le rappresentazioni grafiche delle equazioni? Perché guardare le figure di un libro se le immagini di un drone mi mostrano i dettagli della Cappella Sistina, il satellite di Google Earth la differenza fra delta ed estuario dei fiumi? Questo è il “di più” delle tecnologie digitali, non la pura riproduzione in ambienti sincronizzati di una lezione vecchio stile. Anche il libro di carta che presenta le conoscenze in modo sequenziale, pieno di pagine, presto avrà fatto il suo tempo: il nuovo libro dovrà servire per riflettere, non per cercare informazioni, per ragionare in modo complementare rispetto a quello che si è appreso col web».

Un doppio salto mortale non solo didattico, ma culturale...

«Appunto. Ma quello che sapremo mettere in campo in questo periodo, potrà favorirci per il dopo. L’obiettivo della didattica non sarà più il semplice “ascolto” di una lezione intensiva standard, ma la costruzione di conoscenze, non l’accesso ai contenuti, grazie al web ormai illimitato, ma la capacità di leggerli e utilizzarli. Solo così, per altro, si può riconnettere la scuola alla società e al mondo del lavoro. Nella scuola si dovrà lavorare per avere teste ben fatte, più che “piene”. E anche l’ambiente fisico della didattica dovrà cambiare. I poli scolastici costruiti ex novo, come il Meucci-Galilei a Soffiano, che sarà pronto fra qualche anno, non sarà più suddiviso in corridoi e aule, ma in spazi funzionali alle nuove modalità dell’insegnare e dell’apprendere».

L’emergenza, insomma, dovrebbe essere per le scuole l’occasione per mettersi in pari con le implicazioni profonde della rivoluzione digitale. Ma sono pronte?

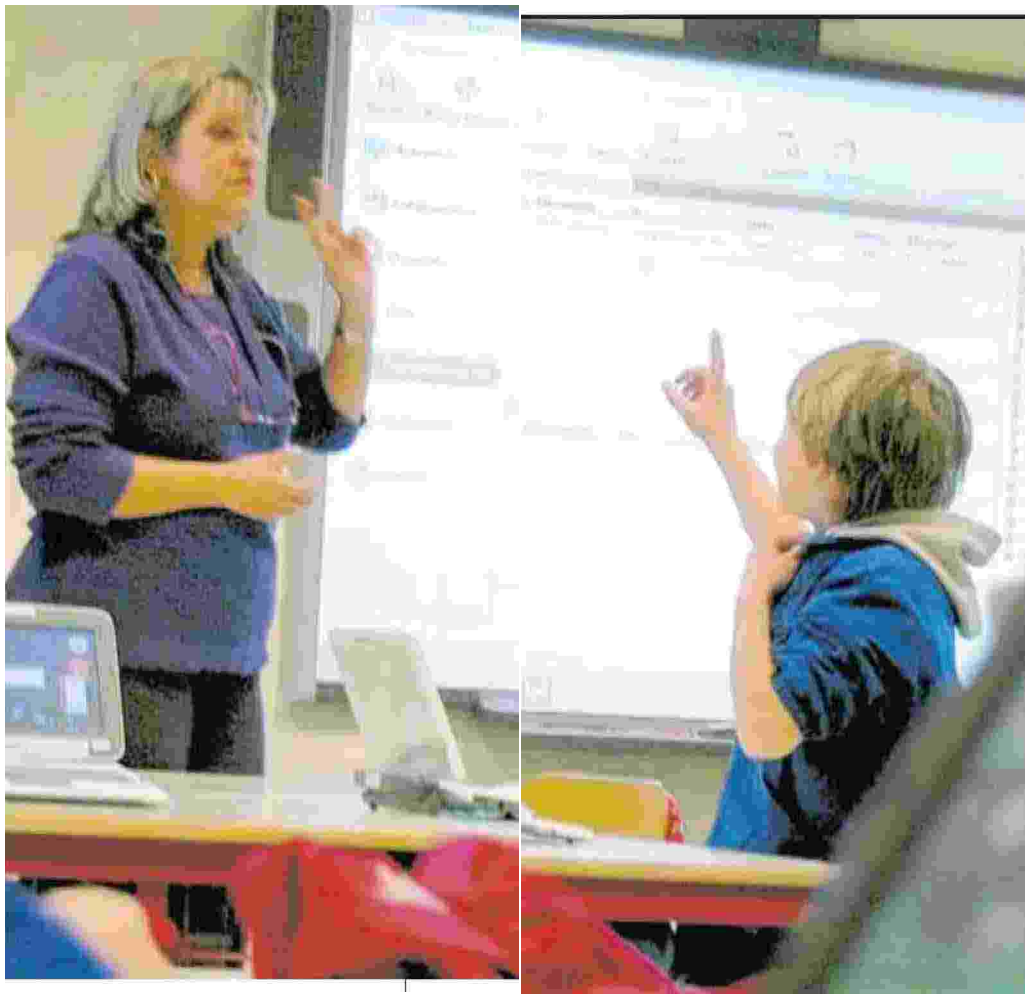
«Al momento, a poter guidare la “fuga” è una minoranza. La maggior parte è disorientata, e molto dipenderà dal dinamismo dei presidi. L’aggiornamento degli insegnanti non è un optional, oggi l’e-learning non è un di più, coincide con il lavoro stesso dell’insegnare, pretendere, come stanno dicendo i sindacati, che sia oggetto di contrattazione è una battaglia di retroguardia».

Del resto, scegliere non si può più, il futuro non aspetta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indire

Giovanni Biondi
È il presidente dell'Indire



Lezioni online
Biondi "Per la scuola questa è un'opportunità più uscirne migliorata"

INDICI
CORPO VIGILI GIUBATI

Affitti, l'appello degli studenti "Non sappiamo come pagare"

Consegna Sicura: per ricevere la pizza a distanza di sicurezza con Runner Pizza

RUNNER PIZZA
Scegli la CONSEGNA SICURA! Gratis!